



N° 103

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo numero di "The Heritage of Tibet news" esce in occasione del 65° anniversario della battaglia di Lhasa del 1959, quando il popolo della capitale del Tibet diede vita a un eroico quanto sfortunato tentativo di liberarsi dal giogo coloniale cinese. E' una ricorrenza importante per i tibetani e per tutti coloro che sono solidali con la loro causa e amano la Civiltà del Paese delle Nevi. In questo numero segnaliamo una riflessione sulle radici indiane del pensiero tibetano, la cronaca del convegno dei gruppi di sostegno al Tibet che si è recentemente tenuto a Bruxelles, una approfondita recensione del libro *Tibet in Agony-Lhasa 1959*, della studiosa cinese Jianglin Li e una interessante analisi di Sua Santità il Dalai Lama sulle meditazione e le sue tecniche.

Non perdiamoci di vista.

Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"

30° giorno del primo mese dell'Anno del Drago di Legno (10 marzo 2024)





Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 21 febbraio 2024: secondo quanto riporta oggi la rivista Phayul (<https://www.phayul.com/2024/02/21/49827/>), il Dalai Lama in una lettera di felicitazioni (letta dal Sikyong Penpa Tsering) inviata in occasione delle cerimonie per il 50° anniversario della fondazione dell'insediamento di Kollegal Dhondenling (India meridionale) ha messo in guardia i tibetani, inclusa la stessa dirigenza, dai rischi del settarismo. Sua Santità ha

chiesto al suo popolo in esilio di non dimenticare mai i temi e la prassi della coesione e della solidarietà prendendo ad esempio i tibetani rimasti in Tibet. La corrispondenza di *Phayul* cita anche il seguente passaggio della lettera del Dalai Lama, "Nonostante l'occupazione illegale da parte dei comunisti cinesi, lo spirito di unità tra i tibetani all'interno del Tibet ha resistito. Tuttavia, alcuni che vivono in esilio si stanno allontanando dal sentiero dell'altruismo. Le divisioni vengono seminate all'interno della nostra comunità da chi ha una mentalità ristretta e cerca di enfatizzare le fazioni basate sulle origini regionali (*Cholka*) o sulle affiliazioni religiose (*Cholug*). Questo è purtroppo profondamente sbagliato. Pertanto, coloro a cui sono affidati ruoli di leadership devono fare molta attenzione".



Wangbbudin, Sichuan, Repubblica Popolare Cinese, 22 febbraio 2024: oltre cento monaci tibetani sono stati arrestati dalla polizia cinese per avere protestato contro la costruzione di una nuova centrale idroelettrica. E' accaduto il 22 febbraio a Wangbbudin, una cittadina situata nella Contea di Degen, nella Prefettura Autonoma Tibetana di Kardze (Sichuan sud occidentale) e in alcuni villaggi della prefettura di Chamdo, nella cosiddetta Regione Autonoma Tibetana. La

protesta era iniziata lo scorso 14 febbraio. Almeno trecento tibetani, tra monaci e laici, erano scesi in piazza per protestare contro la costruzione di una nuova imponente diga destinata ad alimentare una potente centrale idroelettrica situata sulle rive del fiume Drichu, nella parte superiore dello Yangtse. Per consentire la realizzazione del progetto il governo cinese aveva ordinato alle migliaia di tibetani residenti nelle aree in questione di abbandonare le loro terre e aveva decretato la distruzione di sei monasteri tra i quali l'antico monastero di Wonto che vanta dipinti murali risalenti al 13° secolo. Un video girato il 20 febbraio mostra monaci e laici che, in ginocchio, chiedono ai funzionari cinesi di non procedere alla costruzione della diga, di non dover abbandonare i loro monasteri e di non essere costretti a trasferirsi. Durissimo l'intervento della polizia che per disperdere i dimostranti ha utilizzato idranti, spray al peperoncino e pistole elettriche. Molti i tibetani ricoverati all'ospedale e quelli arrestati. Tra questi, almeno cento monaci dei monasteri di Wonto e Khardho, nella Contea di Degen. Non si conosce il numero dei religiosi arrestati residenti negli altri monasteri. Non meno di duemila i tibetani che saranno costretti ad abbandonare i loro villaggi.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 24 febbraio 2024: una folla di circa 8000 persone, tibetani, abitanti della regione indo-himalayana e fedeli provenienti da molte nazioni del mondo si è riunita nel tempio principale di Dharamsala (Tsuglagkhang) per ascoltare Sua Santità il Dalai Lama tenere il suo consueto discorso nel "Giorno delle offerte", il giorno di luna piena del primo mese

del nuovo anno tibetano e momento culminante della "Festa della Grande Preghiera". Dopo il canto del "Sutra del cuore", e la recita di versi in lode del Buddha, *Manjushri, Maitreya* e *Nagarjuna* tratti dal testo "Fasi concise del sentiero" di Tsongkhapa. Nel frattempo sono stati serviti tè e riso dolce. L'offerta di un mandala e la richiesta dell'insegnamento di Sua Santità sono state presentate dal Ministro *Tharlam Dolma Changra*, seguita dagli abati dei monasteri *Gyutö* e *Namgyal*. "Oggi siamo tutti riuniti in questo cortile per un discorso di Dharma", ha dichiarato Sua Santità. "Nel mondo odierno un numero crescente di persone si sta interessando allo sviluppo interiore, soprattutto coloro la cui vita fino ad ora è stata incentrata su preoccupazioni di ordine materiale. Le tradizioni religiose teistiche sono buone, ma ciò che distingue il Buddhismo è la sua profonda comprensione del funzionamento della mente. È questo che attira l'interesse degli scienziati. Il nostro approccio alla ricerca della pace interiore attraverso l'allenamento della mente è realistico e scientifico. Questa è una tradizione che è stata mantenuta in Tibet e nelle regioni adiacenti. Ho amici con una forte fede religiosa che cercano la pace mentale nella loro dedizione a un dio creatore. Tuttavia, noi crediamo di dover usare la nostra mente, di doverla allenare, per trovare la pace interiore. In Occidente ci sono persone prive di sensibilità religiosa che nondimeno si interessano a ciò che il Buddha ha insegnato per ridurre l'attaccamento e la rabbia. In effetti, l'antidoto principale alla rabbia è la compassione. All'inizio della sua opera "Entrare nella Via di Mezzo", il maestro indiano *Chandrakirti* rende omaggio alla grande compassione durante l'intero cammino che conduce all'illuminazione. La compassione è fondamentale nella nostra vita quotidiana. E nel mondo contemporaneo, quando le persone ricorrono alla violenza e fanno del male agli altri, la compassione ha un importante ruolo di mediazione. Io faccio della compassione la mia pratica principale e la combino con la comprensione del vuoto. Questo porta alla pace della mente, uno stato mentale non contaminato da emozioni afflittive, che porta buona salute e conduce a una lunga vita". Sua Santità ha poi spiegato che l'insegnamento del Buddha giunto in Tibet dall'Università di Nalanda non dipende dalla fede ma dalla logica e dalla ragione. Parte di esso include la conoscenza del funzionamento della mente. Ha inoltre sottolineato come sia importante comprendere i problemi che le emozioni possono causare. Sua Santità ha ricordato anche come più si utilizzano la ragione e la logica, più profonda è la comprensione dell'insegnamento del Buddha. La combinazione di studio e attività analitica che sta alla base della Tradizione di *Nalanda*, ha affermato, è uno dei tesori del mondo. "Io faccio della mente di risveglio di *bodhichitta* e della comprensione della vacuità, il cuore della mia pratica", ha detto il Dalai Lama, "e questo mi porta la pace della mente. Esorto tutti voi a coltivare la compassione e la saggezza e a basare la vostra pratica sulla cordialità". *Kundun* ha poi guidato i presenti alla pratica dello Yoga della Mente Onnicomprensiva. "Al mattino, appena sveglio, rifletto sulla *bodhichitta*. Poi rifletto su come le cose appaiano oggettivamente esistenti ma in realtà non esistono in quel modo. Rifletto su questi principi ogni giorno. Meditiamo sulla mente che si risveglia, sul desiderio di essere veramente utili agli altri. *Bodhichitta* è un fattore che aiuta gli altri e se stessi a breve e lungo termine". Infine, come è consuetudine in questo "Giorno delle Offerte", Sua Santità ha letto uno dei racconti *Jataka* che ricordano le vite precedenti di Buddha Shakyamuni. Al termine è stato offerto un mandala di ringraziamento e sono state recitate preghiere per la diffusione del *Dharma*. Quindi, sorridendo e salutando la folla che lo seguiva, il Dalai Lama è tornato alla sua residenza.



Bruxelles, Belgio, 23-25 febbraio 2024: si è tenuta nella capitale belga la 9^a conferenza internazionale dei gruppi di sostegno al Tibet a cui hanno partecipato 170 delegati provenienti da 40 Nazioni (vedi più avanti la cronaca dettagliate dell'incontro e la dichiarazione ufficiale). La precedente conferenza, l'8^a, si era tenuta in India, a Dharamsala, nel 2019.



Clement Town, Uttarakhand, India settentrionale, 27 febbraio 2024: nel monastero di Mindrolling è terminato ieri l'annuale *drubchen* (ciclo di cerimonie, danze rituali e *puja*) di sette giorni *Thug Je Chenpo*, il Grande Compassionevole, iniziato il 10° giorno del primo mese dell'anno lunare tibetano. Questa profonda e complessa pratica spirituale fu scoperta dallo *yogin* tibetano *Rigdzin Terdag Lingpa*, nel 1680, ed è stata mantenuta come una delle *sadhana* più

sacre e importanti della tradizione del monastero di Mindrolling, sia in Tibet sia in India dove è stato ricostruito a partire dai primi anni '60 del secolo scorso. Questo *drubchen* si tiene ogni anno durante il *Chötrul Duchen*, il mese dei miracoli del Buddha, per celebrare il *parinirvana* di *Kyabje Minling Trichen* (1931-2008) XI detentore del trono di Mindrolling. L'ultimo giorno del *drubchen*, la locale comunità dei rifugiati tibetani si è riunita per ricevere le benedizioni di questa importante cerimonia religiosa.



Roma, Italia, 29 febbraio 2024: ha lasciato il corpo Corrado Pensa, professore universitario, saggista, Maestro di meditazione. È stata una delle più importanti figure dell'orientalismo italiano e nel corso della sua esistenza è riuscito a legare la componente accademica e scientifica della sua opera con la pratica meditativa e spirituale. Il suo lavoro e il suo insegnamento hanno costituito un fondamentale punto di riferimento per diverse generazioni di studenti interessati alla saggezza orientale e al dharma buddhista. Tra i numerosi testi da lui pubblicati nel corso della sua esistenza, ricordiamo: "Dare il Cuore a ciò che Conta (2019), "Affrettati Piano" (2018), "Il Silenzio tra Due Onde" (2008), "L'intelligenza spirituale" (2002).

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com>; <https://www.phayul.com/>; <https://www.mindrolling.org/>; <http://www.italiatibet.org/>)



Si è tenuta a Bruxells, dal 22 al 25 febbraio 2024, la Nona Conferenza Internazionale dei Gruppi di Sostegno al Tibet. L'Associazione L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet era rappresentata dal vice-presidente Giampietro Mattolin che ha scritto per la nostra newsletter il resoconto che segue.

9^ CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI GRUPPI DI SOSTEGNO AL TIBET BRUSSELS 23 – 25 FEBBRAIO 2024

22 febbraio 2024: oltre 170 partecipanti da 40 Paesi hanno raggiunto la sede del convegno a Bruxells dove hanno effettuato l'iscrizione alle giornate di lavoro/dibattito. La sera è stata offerta una cena di benvenuto dalla Central Tibetan Administration (CTA) in coordinamento con la Tibetan Community di Bruxells quali organizzatori dell'evento.

23 Febbraio 2024

I lavori si sono aperti con una preghiera recitata da due monaci tibetani, seguita dal discorso di benvenuto di *Mikulas Peksa*, Presidente del Tibet Interest Group presso il Parlamento Europeo.



E' quindi stato letto un messaggio di S.S. il Dalai Lama con l'augurio di buon lavoro, e l'auspicio di raggiungere l'importante riconoscimento dell'identità tibetana da parte della Cina e la consapevolezza della necessità di compassione e pace per il benessere dell'intera umanità.

La conferenza entra nel vivo con l'intervento dell'ex Presidente del Parlamento Europeo, *Dr. Hans Gert Pottering* che, dopo aver ricordato un divertente aneddoto su un incontro avvenuto a Dharamshala con Sua Santità in merito alla reciproca possibilità di invecchiare con traguardi individuali ben diversi, ha focalizzato il suo discorso sulla sistematica violazione dei diritti umani da parte del governo cinese. Violazione a cui sono soggetti non solo i tibetani ma anche gli uiguri e altre minoranze etniche, e sottolineando come il Dalai Lama affermasse l'uguaglianza di tutti gli esseri umani senza distinzione di razza o religione. Conclude dichiarando che è

responsabilità di tutti perseguire questo obiettivo sia nei confronti dei governi totalitari sia dei singoli individui.



Termina la prima sessione della mattinata il *Sikyong Penpa Tsering* con i ringraziamenti ai partecipanti a questa importante occasione d'incontro sottolineando che i delegati provengono da 40 differenti Nazioni. Prosegue parlando delle differenze fra i due Paesi (Tibet e Cina) e sull'importanza di lavorare affinché

queste diversità vengano riconosciute, poiché nella storia esistono molte testimonianze in merito. Capire infine che l'obiettivo è raggiungere l'indipendenza o l'autonomia attraverso la via di mezzo.

Dopo una breve pausa caffè il convegno riprende con la **Prima Sessione Plenaria** dedicata all'attuale situazione all'interno del Tibet e moderata da *John Jones*, responsabile per la Free Tibet Campaign.

Inizia *Dukthen Kyi*, Head of Tibet Advocacy Section della CTA che elenca le continue violazioni dei diritti umani da parte del governo cinese soprattutto con la forzata educazione scolastica in lingua mandarina, gli imprigionamenti di persone che manifestano sostegno verso il Dalai Lama o anche solo per il fatto di possedere una sua foto. Vi è inoltre una violenta repressione di ogni forma religiosa alternativa a quella imposta dal regime di Pechino.

Prosegue *Tenzin Dalha*, Reserch Fellow, del Tibet Policy Institute della CTA che sottolinea il drastico aumento avvenuto negli ultimi anni del sistema di sorveglianza e sicurezza all'interno del territorio tibetano. Sistema esportato in vari Paesi attraverso nuove tecnologie e sui Social sia a livello globale sia individuale (ovviamente a favore della Cina...) contribuendo al declino delle democrazie e all'incremento delle autocrazie.

L'intervento successivo è condotto dal *Dr. Gyal Lo*, Tibetan Activist e Educational Sociologist che affronta il grosso problema educativo in tutto il territorio tibetano (compresi Amdo e Kham), per il futuro delle nuove generazioni e la loro identità in considerazione del fatto che l'88% degli studenti sono costretti a frequentare le scuole private gestite completamente dal governo cinese dove è assolutamente vietato l'uso della lingua tibetana. A questo punto la testimonianza si fa particolarmente emotiva perché mette in evidenza il fatto che in breve tempo i giovani diventano estranei alle loro realtà famigliari per l'impossibilità di comunicare; anche perché i rientri sono settimanali se non mensili addirittura. Il rischio psicologico è molto elevato perché avviene la rimozione delle tradizioni e si possono solo immaginare le conseguenze se non si interviene velocemente. Il sistema educativo deve ritornare nelle mani dei tibetani.



Conclude questa prima sessione un interessante intervento del *Dr. Martin Mills*, antropologo dell'Università di Aberdeen (Scozia) Director of the Scottish Centre for Himalayan Studies. Il suo discorso si concentra soprattutto sullo sfruttamento e la distruzione delle risorse dell'Altopiano tibetano. La sistematica

devastazione del territorio e i rischi idrogeologici possono avere conseguenze catastrofiche a livello planetario considerando che dieci fra i più grandi fiumi nascono in Tibet.

La mattinata termina con la **Seconda Sessione Plenaria** dedicata alle testimonianze di rappresentanti dei gruppi di sostegno al Tibet provenienti da vari Paesi.

Dopo la pausa pranzo il pomeriggio inizia con la **Terza Sessione Plenaria** dedicata al dibattito delle rappresentanze di minoranze sottomesse/perseguitate dal governo cinese, moderato da *Lhadon Tethong* del Tibet Action Institute.



Aprire la sessione *Dolkun Isa*, Presidente del World Uyghur Congress che inizia il suo discorso con l'apprezzamento in merito alla presenza di molti volti nuovi, fattore positivo e importante per gli obiettivi da perseguire. Poi entra immediatamente nel dramma del popolo uiguro e della propaganda cinese che "vende" una immagine falsa di un territorio occupato promuovendo il turismo invitando visitatori "ignoranti" della reale situazione di

distruzione e sovra sfruttamento delle risorse naturali. E' vietato l'ingresso a diplomatici e giornalisti che potrebbero compromettere il falso alone di prosperità creato dal governo di Pechino.

Prosegue la sessione la rappresentante di Taiwan, *Mauthing Heang* che spiega la situazione del suo Paese e dell'ingerenza del governo della Repubblica Popolare Cinese con la pretesa di influenzare la scelta della gente soprattutto diffondendo fake in merito alla realtà di Taiwan.

Conclude *Joey Siu*, Policy Advisor, Hong Kong Watch che espone le difficoltà per le nuove generazioni di vivere a Hong Kong. Molti giovani sono costretti ad andare a vivere all'estero per evitare di essere soggetti a repressioni e/o arresti. Termina il suo discorso con un appello all'unità di intenti a livello internazionale di riconoscere le realtà tibetana, degli uiguri, di Taiwan, di Hong Kong e di altre comunità perseguitate, e di aiutarle a liberarsi dall'oppressione cinese.

Dopo una breve pausa caffè si apre la **Sessione plenaria Speciale** dedicata al dibattito aperto del *Sikyong Penpa Tsering*, moderato da *Gunther Cologna*, vice presidente dell'Associazione Italia-Tibet.

Alla prima domanda sull'importanza delle Associazioni e dei Centri di sostegno al Tibet, il *Sikyong* risponde affermativamente sottolineando la reale necessità dell'esistenza di questi gruppi che danno forza alla voce sulla situazione del Tibet. *Penpa Tsering* prosegue evidenziando l'effettiva "debolezza" della gestione delle forze armate cinesi che mostrano i muscoli ma in effetti non riescono a invadere Taiwan. Allo stesso tempo c'è un indebolimento della crescita economica della Cina che i Paesi occidentali potrebbero sfruttare. La discussione termina con alcune considerazioni sul problema ambientale, che non è solamente cinese. In qualsiasi caso la distruzione e la devastazione causate dalle attività e dai progetti della Cina, oltre a interessare l'intero pianeta dovrebbero convincere i Paesi confinanti a mobilitarsi affinché venga interrotto il processo di sfruttamento sistematico delle risorse naturali.

La giornata si conclude con la descrizione degli obiettivi che i singoli gruppi dovranno portare a termine con due tematiche da evidenziare:

- 1) Il problema dei diritti umani e quello ambientale in Tibet;**
- 2) La risoluzione del conflitto Sino-Tibetano.**

E due targets:

- 1) Sostegno politico al Tibet (legislativo, diplomatico, accademico, giornalistico, etc.);**
- 2) Sensibilizzazione di alleati/movimenti che la pensano allo stesso modo (cinesi, gruppi per i diritti, alleanze comuni).**

Viene fatta la suddivisione dei vari gruppi in base all'area geografica di appartenenza, l'Italia è inserita in quello dell'Europa Centro-orientale con rappresentanti Gunther Cologna, vice-presidente dell'Associazione Italia-Tibet e Giampietro Mattolin, vice-presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet".

Si formano quindi dei sottogruppi di lavoro con tematiche riguardanti:

- La repressione e i diritti umani;
- L'educazione scolastica e l'abolizione delle scuole private;
- La libertà religiosa e la reincarnazione.

L'appuntamento è per il giorno successivo dove i singoli partecipanti dovranno dibattere all'interno del proprio gruppo sull'argomento scelto fino alla presentazione delle proposte all'intera assemblea.

24 Febbraio 2024

La giornata viene dedicata ai vari gruppi di lavoro all'interno delle proprie aree. I progetti proposti vengono dibattuti e votati singolarmente. Quelli che ottengono i maggiori consensi verranno presentati nel pomeriggio durante un confronto generale e dove verranno ulteriormente votati da tutti i partecipanti fino alla scelta finale che sarà riportata nella dichiarazione finale al termine del convegno.

25 Febbraio 2024

Giornata conclusiva con la lettura e l'approvazione della dichiarazione da parte dell'intera assemblea.

Al termine della stesura del documento approvato e sottoscritto, questo viene inviato per e-mail ai singoli partecipanti.

La conferenza si conclude a mezzogiorno con i saluti dei vari rappresentanti del Parlamento Tibetano in esilio e del CTA.

TASHI DELEK

9^a CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI GRUPPI DI SOSTEGNO AL TIBET BRUXELLS 23 – 25 FEBBRAIO 2024

Dichiarazione della Conferenza

La nona Conferenza internazionale dei Gruppi di sostegno al Tibet (GST) si è svolta a Bruxelles, capitale dell'Unione Europea, con la partecipazione di oltre 170 delegati provenienti da 40 Paesi del mondo.

Dall'ultimo incontro dei Gruppi di sostegno al Tibet a Dharamsala nel 2019, abbiamo assistito a una maggiore comprensione della minaccia della Cina alla pace e alla sicurezza globale. Questo ha aumentato le opportunità di un appoggio politico per risolvere il conflitto tra Tibet e Cina. Per raggiungere questo obiettivo, i partecipanti alla Conferenza hanno confermato le strategie della campagna e i risultati raggiunti, di cui molti sono stati identificati come priorità nel Piano d'azione di Dharamsala del 2019: l'approvazione nel 2024 del *"Bipartisan Resolve Tibet Act"* alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti; la risoluzione del Parlamento europeo del 2023 che chiede la fine immediata del sistema di educazione scolastica repressivo in Tibet; l'aumento dei governi che si esprimono a favore del Tibet in occasione della Revisione Periodica Universale (UPR) delle Nazioni Unite nel 2024 riguardo la Cina; le crescenti dichiarazioni di preoccupazione e condanna delle politiche e delle pratiche cinesi in Tibet da parte dei principali relatori dei comitati speciali delle Nazioni Unite; il boicottaggio diplomatico dei Giochi olimpici invernali in Cina nel 2022; la chiusura di centinaia di Istituti Confucio in tutto il mondo; la cessazione della propaganda sponsorizzata dalla RPC nei principali media e la recente decisione di Thermo-Fisher di cessare le vendite di kit per il test del DNA in Tibet.

In un mondo profondamente traumatizzato da conflitti violenti, la Conferenza ha espresso il suo rispetto e la sua ammirazione per il continuo impegno del popolo tibetano verso la nonviolenza e la democrazia nella sua decennale lotta per la libertà e i diritti umani, sotto la guida di Sua Santità il Dalai Lama.

I partecipanti hanno espresso la loro ferma convinzione che la difesa nonviolenta per risolvere il conflitto tra Tibet e Cina debba essere una priorità della comunità internazionale e hanno dichiarato il loro profondo impegno per raggiungere questo obiettivo, aumentando il livello di collaborazione strategica con i movimenti che lottano per i loro diritti umani e la libertà, tra cui il coraggioso popolo del Turkistan orientale, della Mongolia meridionale, di Hong Kong e di Taiwan, nonché gli innumerevoli difensori cinesi dei diritti umani e della democrazia, in particolare la nuova generazione di attivisti ispirati dalla White Paper Revolution.

La Conferenza si è avvalsa delle diverse competenze, esperienze e prospettive, nonché del senso comune d'intenti, dei gruppi di lavoro transnazionali di tutto il mondo. Tra i partecipanti alla Conferenza c'erano molte persone che impegnate nel Movimento per la Libertà del Tibet da quando le proteste hanno scosso il Tibet nel 1987, e che ora stanno aiutando a formare e guidare una nuova generazione di attivisti tibetani competenti e impegnati in Europa, nelle Americhe, in Asia e in Australasia, rappresentati in questo Convegno da decine di giovani impegnati. La Conferenza ha accolto la partecipazione di

attivisti che operano per conto del Turkistan orientale, della Mongolia meridionale, di Hong Kong e di Taiwan e ha espresso solidarietà per il nostro obiettivo comune di libertà e giustizia.

I partecipanti hanno tratto motivazione dal messaggio di Sua Santità il Dalai Lama inviato alla Conferenza, compresa la sua dichiarazione: "Credo sempre che i nostri sostenitori non siano a favore dei tibetani, ma piuttosto della giustizia". Egli è, e sarà sempre, una fonte di ispirazione per i TSG (Gruppi di supporto al Tibet)

Rigzin Genkhang, rappresentante dell'Ufficio del Tibet a Bruxelles, ha dato il benvenuto a tutti i partecipanti alla Conferenza. I partecipanti hanno inoltre apprezzato le osservazioni di Mikulas Peksa, Presidente del Gruppo d'interesse per il Tibet del Parlamento Europeo, e del Prof. Hans Gert Pöttering, ex Presidente del Parlamento Europeo, nonché di Khenpo Sonam Tenphel, Presidente del Parlamento tibetano in esilio, del Senatore Eustache-Brinio, Presidente del Gruppo parlamentare francese per il Tibet, e di Norzin Dolma, Kalon, Dipartimento per l'informazione e le relazioni internazionali del CTA.

Nel suo discorso di apertura, il Sikyong Penpa Tsering ha ribadito l'impegno del CTA nei confronti della Politica della Via di Mezzo, esprimendo al contempo la necessità di sottolineare lo status storico del Tibet come Paese indipendente, per contrastare la falsa narrazione cinese sulla storia tibetana e aggiungere valore alla Politica della Via di Mezzo.

La Conferenza ha ascoltato con grande preoccupazione i resoconti sulla continua repressione dei diritti umani in Tibet. L'Assemblea ha sottolineato lo sforzo sistematico del governo cinese di sradicare la distinta identità nazionale e culturale del Tibet attraverso il suo sistema di collegi coloniali, in cui tre studenti tibetani su quattro, a partire dai quattro anni di età, vengono sottratti ai loro genitori e viene loro negata la possibilità di essere educati nella loro lingua e cultura.

La Conferenza ha condannato gli sforzi in corso per sopprimere la libertà religiosa in Tibet, anche attraverso il tentativo di controllare il processo di riconoscimento delle reincarnazioni. Ha ribadito inoltre che il popolo tibetano ha il diritto di gestire i propri affari religiosi. Solo Sua Santità il Dalai Lama, e le persone di sua fiducia, hanno il diritto di decidere il processo di riconoscimento della sua reincarnazione.

La Conferenza chiede il rilascio immediato di tutti i prigionieri politici tibetani, compreso il Panchen Lama, che è stato rapito dalle autorità cinesi all'età di sei anni. Condanna la detenzione e i maltrattamenti di tutti i tibetani che si battono per i diritti umani, compreso il recente caso di Gonpo Kyi.

La Conferenza ha preso atto con timore della detenzione illegale di oltre 1.000 tibetani a Dege negli ultimi giorni per aver protestato pacificamente contro il progetto di una diga, che comporterà il loro reinsediamento forzato e la distruzione di diversi monasteri. La Conferenza chiede il rilascio immediato di tutti i detenuti e la fine di tutti i trasferimenti forzati dei tibetani delle zone rurali.

La Conferenza è profondamente preoccupata per l'impatto devastante delle politiche cinesi sull'ambiente fragile e vitale del Tibet, in particolare lo sbarramento dei fiumi asiatici, le pratiche minerarie distruttive e l'insediamento coercitivo dei nomadi, che aggravano la crisi climatica e la distruzione ambientale sull'Altopiano tibetano, destabilizzando probabilmente la sicurezza regionale. La Conferenza invita la comunità internazionale a riconoscere la responsabilità collettiva nei confronti del benessere e dell'integrità dell'ambiente del Tibet, fragile e di importanza globale.

La Conferenza elogia, e accoglie con grande apprezzamento, le dichiarazioni di sostegno individuali e congiunte dei governi di tutto il mondo che chiedono di porre fine alle violazioni dei diritti umani del popolo tibetano. E' altresì grata ai numerosi rappresentanti eletti e funzionari governativi che continuano a fare pressione sul governo cinese affinché adempia agli obblighi legali internazionali di rispettare i diritti del popolo tibetano e di impegnarsi nel dialogo con i rappresentanti di Sua Santità il Dalai Lama per perseguire una soluzione reciprocamente vantaggiosa al conflitto tra Tibet e Cina.

I partecipanti alla Conferenza riaffermano il loro impegno a sostenere il popolo tibetano nella sua lotta per la libertà, l'autodeterminazione e il rispetto dei diritti umani e per la protezione dell'ambiente unico dell'Altopiano tibetano, fino a quando non sarà raggiunta una soluzione soddisfacente per il popolo tibetano.

La Conferenza si augura inoltre di celebrare il 90° compleanno di Sua Santità il Dalai Lama nel 2025 con attività adatte alla sua statura, per sottolineare il contributo di tutta la sua vita al benessere dell'umanità e del popolo tibetano e per diffondere il suo messaggio di pace, nonviolenza e compassione.

Pertanto, la Conferenza ha adottato come priorità per ulteriori sviluppi e azioni il seguente Piano d'azione.

Piano d'azione 2024

1. Sua Santità il Dalai Lama – Reincarnazione
2. Risolvere il conflitto tra Tibet e Cina attraverso il riconoscimento dell'indipendenza storica del Tibet.
3. Costruire gruppi di sostegno parlamentare con particolare attenzione alle elezioni nell'UE
4. Abolire il sistema di collegi coloniali della Cina in Tibet
5. Porre fine alla repressione transnazionale (TNR)
6. Crisi climatica in Tibet
7. Apprezzamento della cultura tibetana

1. Sua Santità il Dalai Lama - Reincarnazione

Descrizione e obiettivi: La Cina intende arrivare a controllare il processo di identificazione della reincarnazione di Sua Santità il 14° Dalai Lama. Non si tratta solo di una questione di libertà religiosa, ma di un ulteriore sforzo per eliminare le identità nazionale e culturale tibetana. L'obiettivo è ottenere dichiarazioni da parte dei ministeri degli Esteri e dei

Parlamenti per affermare che spetta esclusivamente a Sua Santità e al popolo tibetano decidere sulla reincarnazione del Dalai Lama.

Sintesi delle proposte: Coinvolgere i leader religiosi (in particolare i buddhisti), gli studiosi e i media per creare un'attenzione pubblica che porti a un'attiva azione di *lobbying* nei confronti dei funzionari governativi e dei parlamentari. Il 90° compleanno di Sua Santità offre un punto di riferimento attorno al quale attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema.

Per maggiori informazioni:

REPORT: "Il Tibet, il Dalai Lama e la geopolitica della reincarnazione".

Inglese [ITN_Reincarnation-Report_Mid_OnlineReading.pdf](#)

Altre lingue: tibetano, cinese, hindi, giapponese, francese, spagnolo, portoghese: TUTTE LE VERSIONI DEL RAPPORTO

2. Risolvere il conflitto Tibet-Cina attraverso il riconoscimento dell'indipendenza storica del Tibet

Descrizione e obiettivi: La Cina ha smesso di dialogare con i rappresentanti tibetani sui termini della risoluzione riguardo la questione sull'autodeterminazione tibetana. Il riconoscimento da parte dei governi dell'indipendenza storica del Tibet e del fatto che esso è sotto l'occupazione illegale da parte della Repubblica Popolare Cinese è un modo per esercitare pressioni internazionali sulla Cina affinché riprenda il dialogo con i rappresentanti tibetani sul tema della risoluzione del conflitto Tibet-Cina.

L'obiettivo principale è che i governi riconoscano che il Tibet è un Paese occupato illegalmente e riconoscano lo status storico di indipendenza del Tibet. Parte di questo sforzo consiste nel convincere i governi a non raffigurare il Tibet come parte della Cina o ad astenersi dall'usare il termine minoranza al posto di "popolo tibetano".

Alcuni esempi di tattiche suggerite:

Mirare a:

1. Garantire la preparazione coinvolgendo la comunità tibetana con kit di strumenti, workshop di appoggio, squadre/linee guida di risposta rapida alle crisi, canali di comunicazione centralizzati. Difesa a livello locale e coinvolgimento dei media, anche portando i responsabili delle decisioni a Dharamsala. Coordinamento di conferenze sullo status storico del Tibet, canali di comunicazione tra studiosi e attivisti e revisioni paritetiche.
2. Coinvolgimento del pubblico in generale attraverso festival culturali, leader buddhisti, strategia sui social media.

Per maggiori informazioni:

<https://tibet.net/important-issues/sino-tibetan-dialogue/an-overview-of-sino-tibetan-dialogue/>

<https://freetibet.org/freedom-for-tibet/occupation-of-tibet/chinas-lies/>

3. Creazione di gruppi di sostegno parlamentare con particolare attenzione alle elezioni nell'UE

Descrizione e obiettivi: I gruppi hanno individuato nelle prossime elezioni europee un'opportunità per ricostituire l'Intergruppo UE sul Tibet e per un sostegno parlamentare all'interno del Parlamento Europeo. Questo obiettivo può essere sviluppato per aumentare il sostegno in Parlamenti di altri Paesi e regioni.

Sintesi delle proposte: La Campagna internazionale per il Tibet e l'Ufficio del Tibet di Bruxelles stanno sviluppando un piano d'azione coordinato per i TSG (Gruppi di sostegno al Tibet) negli Stati membri dell'UE.

Alcuni esempi di tattiche suggerite:

- Sviluppare un impegno di sostegno da far firmare ai candidati al Parlamento Europeo.
- Fornire kit di strumenti per il lavoro di sostegno
- Organizzare incontri con i rispettivi gruppi parlamentari per il Tibet.

Per maggiori informazioni: Campagna Internazionale per il Tibet Europa e Ufficio del Tibet di Bruxelles.

4. Abolire il sistema scolastico coloniale cinese in Tibet

Descrizione e obiettivi: Mobilitare i gruppi tibetani globali per costruire una consapevolezza di base e il sostegno dei governi e della comunità internazionale.

Alcuni esempi di azioni e tattiche suggerite:

Coinvolgere alleati da:

- altre organizzazioni per i diritti umani
- comunità indigene con una storia simile di sistema scolastico
- organizzazioni accademiche, studentesche e di genitori, legislatori ed esperti di diritti dei bambini
- gruppi e organizzazioni politiche/parlamentari
- sviluppare strategie forti per i social media nonché i media tradizionali
- fornire kit di strumenti con punti di discussione, esempi di comunicati stampa, creare cartoline con codici QR
- raggiungere le agenzie di stampa, le redazioni e i network di giornalisti
- fare pressione affinché le figure politiche partecipino a missioni di accertamento dei fatti
- fare petizioni, pressioni e azioni dirette in mancanza di risposte positive.

Per maggiori informazioni: Gruppo di lavoro della campagna dell'*International Tibet Network*; rapporto di *Tibet Action*: <https://tibetaction.net/colonial-boarding-school-report/>; sito web della campagna di *Tibet Action* <https://tibetaction.net/campaigns/colonialboardingschools/>;

5. Porre fine alla repressione transnazionale (TNR)

Descrizione e obiettivi: Il governo cinese rappresenta una minaccia per le comunità tibetane in esilio, attraverso metodi di sorveglianza, intimidazione e coercizione.

Sintesi delle proposte: Chiedere ai governi di condannare pubblicamente la repressione transnazionale contro i tibetani e creare banche dati che monitorino, traccino e descrivano dettagliatamente gli incidenti rilevanti.

Alcuni esempi di tattiche suggerite:

Le tattiche per raggiungere questo obiettivo includono

- sensibilizzazione dell'opinione pubblica (ad esempio, attraverso articoli di giornale o petizioni)
- ricercare e documentare i casi di TNR contro i tibetani
- informare e attivare le parti interessate nel governo e nel parlamento per sostenere e attuare le proposte politiche pertinenti.

Per maggiori informazioni:

Monitorare e studiare le esperienze di altre comunità, come gli uiguri e gli abitanti di Hong Kong, per comprendere i meccanismi utilizzati dallo Stato cinese.

Rapporto TCHRD - "Repressione transnazionale cinese delle comunità tibetane della diaspora", <https://tchrd.org/wp-content/uploads/2024/02/Chinese-Transnational-Repression-of-Tibetan-Diaspora-Communities.pdf>

6. Crisi climatica in Tibet

Descrizione e obiettivi: La crisi climatica è particolarmente rilevante per il Tibet. Il Tibet dovrebbe quindi essere menzionato in tutte le discussioni sul clima, a livello multilaterale e bilaterale con la Cina e non solo, nei media e nel discorso pubblico.

Sintesi delle proposte: Dovrebbero essere identificati e mappati gli *stakeholder* e i forum rilevanti, insieme a un bilancio di ciò che il movimento per la libertà del Tibet ha contribuito finora alla conversazione sul clima. Le testimonianze dei tibetani dovrebbero essere al centro delle campagne di sensibilizzazione, in varie forme, per comunicare l'urgenza della situazione.

Alcuni esempi di tattiche suggerite:

- Rivolgersi a istituti scientifici e accademici con informazioni sull'Altopiano tibetano.
- Collaborare con le ONG che si occupano di ambiente e di diritti climatici, ad esempio in Sud America, per sottolineare l'importanza della protezione dell'ambiente tibetano nei discorsi nazionali pertinenti.
- Astenersi dall'utilizzare un vocabolario apertamente politico e scegliere un linguaggio intelligente.
- Coinvolgere i giovani tibetani nelle campagne pubbliche, ad esempio attraverso video o altri mezzi multimediali.
- Utilizzare o ampliare le ricerche esistenti sul Tibet.
- Condurre una revisione della letteratura/aggiungere le opinioni degli esperti e gli studi relativi al Tibet.

Per maggiori informazioni:

Le risorse sono disponibili su: TibetClimateCrisis.org/

Ulteriori letture:

Rapporto della Campagna Internazionale per il Tibet, "Parti nazionali, rivitalizzazione rurale": <https://savetibet.org/national-parks-rural-revitalization/>.

7. Apprezzamento della cultura tibetana

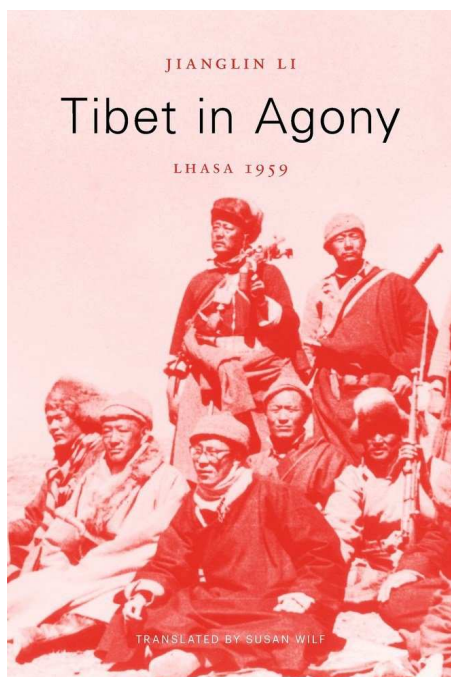
Descrizione e obiettivi: Ricostruire il sostegno pubblico per il Tibet creando un apprezzamento duraturo dell'importanza della cultura tibetana nel mondo.

I gruppi tibetani sono incoraggiati a coordinarsi con le comunità tibetane nei loro Paesi e regioni per evidenziare e promuovere la cultura tibetana attraverso eventi, workshop, gruppi di studenti e canali digitali.

Per maggiori informazioni:

- Istituto tibetano di arti performative: Tipa.Asia/
- Comunità e associazioni tibetane locali
- Uffici regionali del Tibet

L'angolo del libro, del documentario e del film



Jianglin Li, *Tibet in agony-Lhasa 1959*, USA 2016: pubblicato originariamente nel 2010 a Hong Kong e Taiwan in lingua cinese e sei anni dopo, in una versione aggiornata e ampliata, in inglese questo libro è una delle più dettagliate, documentate e approfondite ricostruzioni di quanto accaduto in Tibet tra il 1950 e il 1959. Come la stessa Autrice spiega nella prefazione alla versione inglese del testo, "Come cinese nata nella Cina continentale, figlia di due membri del Partito Comunista da sempre, sono cresciuta avendo in mente la linea del Partito secondo cui il Tibet è una parte inalienabile della Cina e il Dalai Lama un 'lupo travestito da agnello', uno 'scissionista', un traditore che ha passato la vita a cospirare per staccare il Tibet dalla Madrepatria. Devo confessare che in gioventù ho accettato questo punto di vista senza avere alcun dubbio in proposito, perché i nostri media erano pesantemente censurati e il nostro sistema educativo non formava le persone a pensare in modo critico. Quando, alla fine degli anni '80, venni negli Stati Uniti per studiare alla

"Brandeis University" mi resi conto del rispetto che tutto il mondo al di fuori della Cina provava nei confronti del Dalai Lama che era tra l'altro stato insignito nel 1989 del Premio Nobel per la Pace, e di quanto fosse popolare la causa tibetana che egli rappresenta. I miei orizzonti sono stati ulteriormente ampliati dalla mia formazione universitaria alla "Brandeis", dove i professori con i quali studiavo, a differenza di quelli cinesi, insistevano affinché valutassimo tutte le fonti, anche quelle 'autorevoli', in modo oggettivo e critico. Ad un certo punto sono diventata bibliotecaria e coordinatrice di programmi al 'International Resource Center' della biblioteca del Queens a New York, che serve una delle aree più etnicamente variegata del mondo. Lì ho incontrato alcuni membri della locale comunità di rifugiati tibetani e ho scoperto quanto il loro punto di vista fosse diverso da quello che mi era stato insegnato in Cina. Incuriosita da questa enorme disparità, ho deciso di cercare la verità sul Tibet e rispondere alla domanda: come e perché è stato annesso alla Cina negli anni '50? Avevo trovato il lavoro della mia vita come storico cinese indipendente". Da quel momento Li cominciò a viaggiare periodicamente in Asia per raccogliere l'indispensabile materiale per la sua ricerca. Tra il 2007 e il 2012 ha visitato più volte il Tibet, la regione himalayana e gli insediamenti in India dei profughi tibetani. Primo risultato di questo suo lavoro fu l'edizione cinese del libro che fece molto scalpore tra quanti leggevano il mandarino e suscitò un notevole scandalo nei palazzi del potere a Pechino. Nella prefazione che il Dalai Lama ha scritto per un successivo libro di Jianglin Li (*When the Iron Bird flies-China's Secret War in Tibet*, USA 2022, di cui parleremo nel prossimo numero di "The Heritage of Tibet news"), Sua Santità afferma: "Nel libro del 2010 intitolato *Tibet in Agony-Lhasa 1959*, la storica cinese Jianglin Li ha presentato una accurata ricerca sulla rivolta popolare tibetana, sulle circostanze che mi portarono a lasciare Lhasa per l'esilio in India, sulla situazione di emergenza in Tibet in quel periodo, sull'atteggiamento degli alti dirigenti cinesi e così via. Presentando un resoconto onesto e dettagliato della situazione dell'epoca e informando soprattutto gli storici cinesi e il pubblico generico sulla effettiva situazione ha svolto un'opera di grande utilità". Lo stile del testo è molto gradevole perché, pur mantenendo inalterato il rigore della sua ricerca scientifica, è scorrevole, chiaro e in diversi casi anche poetico. L'Autrice ha potuto consultare vecchie e nuove fonti cinesi, alcune solo recentemente desegretate, ha

intervistato protagonisti di quegli eventi sia di parte cinese sia tibetana, ha consultato una gran mole di documenti e testimonianze. Ovviamente mi è impossibile entrare nei dettagli di un libro di oltre 400 pagine, però voglio almeno accennare a quello che a mio avviso è il principale elemento del lavoro di Li. Forse la più importante causa degli attacchi e delle stroncature che le hanno riservato non pochi intellettuali occidentali inossidabilmente legati al mito agiografico di Mao Tse-tung. Infatti, la pubblicistica più vicina alle posizioni cinesi ha sempre sostenuto una tesi che a forza di essere ripetuta attraverso gli anni si è trasformata in un vero e proprio dogma che non può essere messo in discussione. Vale a dire che nel Tibet centrale, più o meno corrispondente ai territori dell'attuale Regione Autonoma del Tibet (TAR), Mao chiese ai suoi generali e commissari politici di mantenere un atteggiamento conciliante nei confronti della popolazione tibetana e in definitiva rispettoso delle loro tradizioni. Secondo questo dogma, fu solo nelle aree tibetane che si trovavano fuori dal Tibet centrale, che improvvidi funzionari locali contro le istruzioni dei leader di Pechino, attuarono impopolari riforme causando così la nascita di un esteso movimento di resistenza. Ma per questa coraggiosa storica *han* le cose stanno in modo ben diverso. Mao non scatenò la repressione militare sul Tetto del Mondo perché esasperato dalle proteste della popolazione tibetana e dalle azioni del movimento di guerriglia *Chushi Gandruk* nato nel Tibet nord-orientale verso il 1956. Al contrario quella repressione era quanto voleva mettere in pratica fin dall'inizio. In altre parole le brutalità che i generali dell'Esercito popolare fecero compiere ai loro soldati furono un atto deliberato voluto dal "Grande Timoniere" per esasperare la popolazione tibetana e schiacciare nel sangue le proteste generate da questa esasperazione. Secondo Jianglin Li, la stessa insurrezione di Lhasa venne provocata da Mao per poter distruggere una volta per tutte la resistenza dei tibetani e infliggere alla protesta un colpo mortale. Cosa che puntualmente si verificò. Sembrerebbe che le stesse voci che ipotizzavano un rapimento del Dalai Lama da parte dei militari cinesi che lo avevano invitato ad assistere a una rappresentazione teatrale, fossero state fatte circolare ad arte da provocatori maoisti. Ora è molto difficile stabilire con certezza come siano andate le cose. Certamente le conclusioni che, sulla base degli importanti documenti consultati, Jianglin Li tira sono quanto meno plausibili. Un esempio tra i tanti. Calpestando anche la più elementare forma di *savoir faire* diplomatico, il generale Tan Kuan-sen (che allora comandava il presidio militare di Lhasa) aveva preteso che il Dalai Lama arrivasse privo di scorta. Per quale motivo? L'accampamento militare dove si sarebbe svolto l'evento culturale brulicava di soldati cinesi armati di tutto punto. Cosa avrebbe potuto fare la scorta del Dalai Lama, composta da poche decine di uomini male armati, se veramente il piano era quello di rapirlo e portarlo in Cina? Assolutamente niente. Però quella richiesta espressa in forma tanto esplicita quanto brutale fu la miccia che accese il fuoco della rivolta. E fu la battaglia di Lhasa. Una battaglia che vide un inerme quanto eroico popolo insorgere contro un oppressore incommensurabilmente più potente e spietato. Per tre giorni nelle strade della capitale del Tibet si combatté una impari lotta che terminò in una carneficina lasciando sul terreno migliaia di morti e di feriti. E aprì le porte dell'inferno concentrazionario a buona parte dei sopravvissuti.

In conclusione. Un ottimo libro scritto con mano elegante e basato su di una ricerca assolutamente scientifica. Dopo averlo letto, nessuno potrà avere dubbi sulla autentica figura di Mao e su cosa sia stato, e ancora continui ad essere, il regime che governa dal 1949 la Cina e i territori da questa illegalmente invasi.

(pv)

Le radici indiane della Civiltà del Tibet

Contrariamente a quanto afferma la propaganda di Pechino, non è affatto vero che il Tibet abbia sempre fatto parte della Cina. La realtà, invece, dimostra che le relazioni tra il Paese delle Nevi e il "Regno di Mezzo" sono state estremamente complesse e sono passate attraverso innumerevoli fasi. Non è questa la sede per addentrarci in una disamina storica che attraversa numerosi secoli e veniamo subito ad un'epoca relativamente recente, quella dell'ultima dinastia imperiale, la dinastia di origine manciù *Qing* (1644-1912) quando l'Imperatore manteneva in permanenza a Lhasa due suoi emissari (*amban*). Appunto: "emissari". O, se si vuole, una sorta di "ambasciatori" ma il Tibet, anche in quel periodo, era sempre governato dai Dalai Lama e dai loro governi. Ovviamente nelle fasi di maggiore debolezza dello stato tibetano il potere degli *amban* aumentava così come viceversa diminuiva quando la forza dell'Impero dei *Qing* vacillava, ad esempio per buona parte dell'Ottocento. È comunque certo che, a partire dalla caduta della dinastia manciù in Cina (1912), il Tibet fu assolutamente indipendente e tale rimase fino all'ottobre 1950 quando venne invaso dalle armate comuniste di Mao. Non è inutile sottolineare che, abbattuto in Cina il regime dei *Qing*, a Lasha gli *amban* vennero espulsi così come tutti i militari e i civili cinesi che si trovavano sul Tetto del Mondo. Addirittura ai diplomatici, agli ufficiali e ai soldati di Pechino non fu permesso di andarsene a casa attraverso i territori del Tibet ma dovettero andare in India e da lì tornare in nave.

Questo per quanto riguarda la storia. Dal punto di vista culturale si deve considerare come due fattori fondamentali della civiltà tibetana, non abbiano niente a che vedere con la Cina ma invece traggano origine dall'India. Stiamo parlando della scrittura e della religione, entrambe arrivate dal continente indiano. Fino al regno del monarca *Songtsen Gampo* (595-649 circa), non esisteva una specifica scrittura tibetana. Questo sovrano è famoso, tra le altre cose, per la determinazione nel voler dotare la lingua tibetana (fino ad allora priva di segni grafici) di una sua peculiare scrittura. Sembra che questa esigenza derivasse soprattutto dall'interesse per il Buddhismo di cui voleva che i testi dottrinari originari potessero essere tradotti in una grafia coerente con l'idioma tibetano. *Songtsen Gampo* inviò dunque in India un folto gruppo di eruditi allo scopo di trovare una scrittura che si adattasse alla lingua tibetana in modo che il Paese delle Nevi avesse, come quasi tutti gli stati con cui confinava, la possibilità di tradurre in segni leggibili i fonemi. *Thonmi Sambota*, lo studioso a cui il re aveva affidato il comando dell'impresa, tornò in Tibet solo dopo diversi anni portando con sé una sorta di alfabeto mutuato dalla scrittura di area sanscrita *devanagari*, molto diffusa in quel tempo nei regni dell'India centro-settentrionale e himalayana. In estrema sintesi, l'alfabeto tibetano è composto da 30 caratteri, derivati dalle 50 lettere degli alfabeti indiani di quell'epoca. La scrittura tibetana, analogamente a quella indiana, è sillabica e contraddistinta da segni specifici per i diversi timbri vocalici.

Appare evidente come una simile scelta sottolinei con forza un legame culturale che, al di là delle differenze etniche, collega il Tibet all'India e che andrà sempre più rafforzandosi nei secoli successivi grazie all'ampia diffusione del Buddhismo nel mondo tibetano. Come hanno fatto rilevare numerosi autori, l'adozione di un tipo di scrittura non esprima

esclusivamente una semplice preferenza semiotica. Si tratta piuttosto di una precisa scelta di campo culturale che comporta profonde implicazioni le quali travalicano gli ambiti di una opzione puramente tecnica verso una determinata forma grafica, per svilupparsi verso ben altri orizzonti. Dunque, creando una grafia così vicina al sanscrito, oltre mille anni or sono il mondo tibetano compì un passo fondamentale che lo allontanò irreversibilmente dall'area cinese cui lo legavano esclusivamente alcune remotissime ascendenze etniche, per entrare a pieno titolo nell'universo della *koiné* indiana.

Ancora più importante nello stabilire rapporti privilegiati con l'India fu la forma di Buddismo che il Tibet scelse, in modo particolare a partire dell'VIII secolo sotto il regno di *Trisong Detsen* (790-858). Questo sovrano invitò sul Tetto del Mondo alcuni dei principali Maestri buddhisti dell'epoca. Da *Santarakshita*, abate della prestigiosa università indiana di *Nalanda*, a *Vairocana*, *Vimalamitra* e *Guru Padmasambhava*. Erano tutti esponenti del Buddismo indiano di tradizione *mahayana-vajrayana* i cui insegnamenti si trasmisero in Tibet nel corso della "Prima Diffusione della Dottrina" (VII-IX secolo). Ma in Tibet erano presenti anche monaci di formazione *ch'an* (cinese) che seguivano una interpretazione del Buddismo alquanto differente da quella indiana. La prima infatti si rifaceva all'insegnamento del grande filosofo *Nagarjuna* (circa 150-250) fondatore della scuola *Madhyamika* che prevedeva il raggiungimento graduale dello stato di Illuminazione. La seconda, al contrario, postulava il raggiungimento immediato e diretto della condizione di Buddha. Il confronto, che rischiava di farsi eccessivamente polemico creando problemi alla giovane comunità buddhista tibetana, convinse il re *Trisong Detsen* a convocare un grande convegno che si tenne nel 792 presso il monastero di *Samye* fondato nel 775 da *Padmasambhava* e *Santarakshita*. Per ben due anni i più eruditi monaci dell'una e dell'altra parte, si impegnarono in profonde analisi filosofiche dibattute in forma di contraddittorio dialettico. L'area "gradualista" era guidata dal monaco indiano *Kamalasila* (principale discepolo di *Santarakshita*) mentre quella "istantanea" si riconosceva nel monaco cinese *Moheyan*. Al termine prevalse la forma indiana di Buddismo come attesta l'editto reale emesso per l'occasione. Da allora in poi tutte le scuole buddhiste del Tibet, sia quelle risalenti alla "Prima Diffusione della Dottrina" sia quelle nate durante la "Seconda Diffusione della Dottrina" (X-XII secolo) riconosceranno le loro radici dottrinarie ed esperenziali nella tradizione indiana del Buddismo. Così come si riconosceranno negli insegnamenti delle tre grandi università buddhiste dell'India: *Nalanda*, *Vikramasila*, *Odantapuri*.

Quindi la scrittura e la forma di Buddismo del Tibet rappresentano un ponte tra la civiltà indiana e quella tibetana che non si è mai incrinato nel corso di oltre un millennio. E, come ricorda spesso Sua Santità il Dalai Lama (che ormai ha trascorso molti più anni in India che non in Tibet), i tibetani hanno verso l'antica saggezza indiana il medesimo rapporto di riconoscenza e devozione che il discepolo prova nei confronti del proprio *guru*. Un rapporto che oggi, nelle difficili condizioni dell'esilio, si è ulteriormente rinforzato.

(Piero Verni)

Appuntamenti
Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

བོད་མིའི་རང་དབང་སྐྱེར་ལངས་ཐེངས་ ༦༥
ཨི་ཏ་ལི་གྲོང་ཁྱིམ་ལ་ལོ་གསུམ་བརྒྱའི་དུས་དྲན་གྲུང་བཞི

TIBET LIBERO

MANIFESTAZIONE PER IL TIBET

MILANO 10 MARZO 2024

ORE 14.00

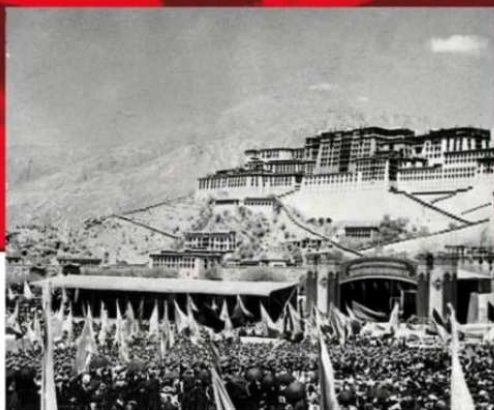
LUOGO DI RADUNO:

PIAZZA DEL CASTELLO SFORZESCO, MILANO

DESTINAZIONE FINALE:

PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

FINO AL 17.30

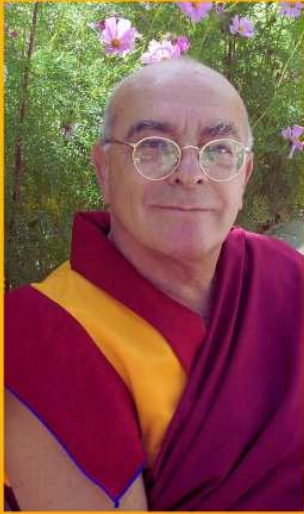


65°

Anniversario dell'insurrezione di Lhasa



Comunità Tibetana in Italia ONLUS
sito: www.comunitatibetana.org - e-mail: info@comunitatibetana.org



Paljin Rinpoce



Tetsugen Serra



Fabrizio Pallotti



Piero Verni

VIVERE IL BUDDHISMO

UNO SGUARDO SUL DHARMA DEL TERZO MILLENNIO

Sabato 23 marzo 2024

dalle ore 14.30

Centro Mandala

Via P. Martinetti 7

20147 MILANO

 www.centromandala.it

Su iniziativa del Sen. Andrea De Priamo

CONVEGNO

IL TIBET A ROMA

SEGNI DI CULTURA • SEMI DI PACE

Giovedì 11 Aprile 2024 ore 10:30 - 12:30

Sala Zuccari - Palazzo Giustiniani

presso il Senato della Repubblica - via della Dogana Vecchia, 29

Intervengono:

Sen. Andrea de Priamo - Presidente Intergruppo Italia - Tibet

On. Ilenia Malavasi - Vice Presidente Intergruppo Italia - Tibet

Sen. Giulio Terzi di Sant'Agata - Pres. IV Comm. permanente (Politiche UE)

Tenzin Topdhen - Direttore Tibet Museum di Dharamsala

Filippo Scianna - Presidente Unione Buddhista Italiana

Claudio Cardelli - Presidente Associazione Italia Tibet

Piero Verni - Presidente The Heritage of Tibet

Federico Petrozzi - Vice Presidente AREF International ETS

Moderatore: Marilia Bellaterra - Pres. AREF International ETS

in collaborazione con:



Unione
Buddhista
Italiana



Le opinioni e i contenuti espressi nell'ambito dell'iniziativa sono nell'esclusiva responsabilità dei proponenti e dei relatori e non sono riconducibili in alcun modo al Senato della Repubblica o a organi del Senato medesimo.

L'accesso alla Sala - con abbigliamento consono e, per gli uomini, obbligo di giacca e cravatta - è consentito fino al raggiungimento della capienza massima. I giornalisti devono accreditarsi scrivendo a: segreteria.depriamo@senato.it mentre gli ospiti dovranno inviare richiesta a: info@arefinternational.org

I lavori del convegno saranno trasmessi in diretta streaming al link <https://webtv.senato.it> e sul canale YouTube del Senato Italiano <https://www.youtube.com/user/SenatoItaliano>

Il Dalai Lama ci parla

Libertà dal Dolore

DOLORE E COMPASSIONE

Indipendentemente dalle sue origini storiche e dalla sua evoluzione, senza alcun dubbio il Mahayana è un sentiero dedicato alla liberazione di tutti gli esseri. Si dice che quando si entra nel sentiero Mahayana ci si unisce con la famiglia dei bodhisattva. Questo avviene quando, nel corso del proprio sviluppo spirituale, si raggiunge la pratica di una autentica compassione che, ovviamente, può essere compresa a differenti livelli. Al più elevato, la compassione è in grado di liberarvi ma prima di entrare più nello specifico di questo aspetto lasciatemi esaminare cosa si intende per “genuina compassione”.

Secondo il Buddhismo, si tratta di un’aspirazione, di uno stato mentale che desidera la liberazione del prossimo. Non è un qualcosa di passivo -non si tratta solo di empatia- ma piuttosto di un altruismo attivo e concreto che cerca di liberare tutti gli esseri dal dolore. La compassione genuina deve possedere sia la saggezza sia una gentilezza amorevole. Si deve comprendere la natura del dolore da cui vogliamo liberare gli altri (e questa è la saggezza) e si deve sperimentare un profondo senso di empatia e intimità con tutti gli altri esseri senzienti (e questa è la gentilezza amorevole). Fatemi adesso spiegare questi due ultimi elementi. Il dolore da cui vogliamo liberare gli altri esseri senzienti, secondo gli insegnamenti del Buddha, si compone di tre livelli. Il primo include le sensazioni fisiche e mentali di sofferenza e disagio che tutti noi possiamo identificare facilmente come dolorose. Questo tipo di dolore si manifesta essenzialmente a livello sensoriale -sensazioni e sentimenti spiacevoli. Il grande maestro tibetano Panchen Losang Choky Gyaltsan, tutore del Quinto Dalai Lama, ci ricorda che perfino gli animali cercano di evitare le sofferenze fisiche.

Il secondo livello di dolore è quello del cambiamento. Sebbene alcune esperienze o sensazioni possano sembrarci piacevoli e desiderabili, al loro interno però si trova il potenziale per trasformarle in esperienze spiacevoli. Potremmo anche dire che queste esperienze non saranno eterne e che in futuro saranno rimpiazzate da quelle negative. Se non fosse così, una volta avuta un’esperienza piacevole rimarremmo felici per tutta la vita! In effetti se la gradevolezza fosse connaturata ad una determinata esperienza, basterebbe rimanere legati ad essa e diventeremmo sempre più felici. Ma le cose non vanno in questo modo. Invece, spesso, più all’inizio un’esperienza ci sembra attraente, più ci lascia delusi e infelici alla fine. Possiamo trovare all’interno delle nostre esistenze numerosi esempi del dolore del cambiamento ma qui vorrei fare un esempio molto semplice, quello di una persona che acquista una nuova automobile. Per i primi giorni sarà certamente felice. Soddisfatta del suo acquisto, penserà in ogni momento alla sua macchina e metterà tutto il suo impegno a pulirla e spolverarla. Arriverà persino al punto di volerci dormire dentro! Ma con il passare del tempo il livello del suo eccitamento e della sua gioia comincerà a diminuire. Inizierà a dare per scontato il fatto di avere quella bella macchina e addirittura potrà pensare che forse sarebbe stato meglio acquistare un modello diverso, magari un pochino più costoso. Gradualmente l’intensità del piacere derivante dal possesso di quella vettura diminuirà per terminare in una qualche forma di insoddisfazione, magari la voglia di comprare una nuova macchina. Questo è quello a cui si riferisce il Buddhismo quando parla del dolore del cambiamento. I praticanti spirituali hanno

bisogno di coltivare la consapevolezza di questo livello di dolore, una consapevolezza che non è certo peculiare al Buddhismo. L'aspirazione a liberarsi dal dolore del cambiamento la si può sovente trovare tra praticanti non buddhisti.

Ma il terzo livello del dolore è quello più significativo, quello della sofferenza del condizionamento. Vale a dire la realtà della nostra esistenza non illuminata, la realtà che siamo governati da emozioni negative le cui radici affondano nella nostra ignoranza della vera natura del reale. Il Buddhismo asserisce che fin quando rimaniamo sotto il controllo di questa ignoranza siamo condannati a sperimentare il dolore e la sofferenza. Se vogliamo invece coltivare la saggezza dobbiamo comprendere il dolore al suo livello più profondo e capire quindi che la liberazione da questo dolore è l'autentico nirvana, l'autentica liberazione, l'autentico stato della cessazione. La libertà unicamente dal primo livello del dolore -essere liberi solo dalle spiacevoli esperienze fisiche e psicologiche- non rappresenta la vera cessazione della sofferenza. E non lo è nemmeno la libertà dal secondo livello. Solo la libertà dal terzo livello di dolore -essere completamente liberi dall'effettiva fonte della sofferenza- garantisce la genuina cessazione, la genuina libertà. Si dice che liberarsi dal primo livello di dolore significhi avere delle migliori rinascite. Rinascere come esseri umani più fortunati o come longeve divinità. Per liberarsi dal secondo livello di dolore si deve praticare la meditazione. Ad esempio, attraverso la pratica della meditazione profonda un individuo può sperimentare quelli che vengono chiamati i quattro regni della forma e i quattro regni privi di forma. Nel più elevato dei primi e in tutti e quattro i secondi, gli esseri senzienti sono liberi sia dalle sensazioni di dolore sia da quelle di piacere e rimangono in uno stato neutro ma tutto questo unicamente durante il periodo della meditazione profonda. Dunque anche senza uscire dal ciclo delle esistenze, vi sono regni in cui ci si può liberare dal primo e dal secondo livello di dolore. La libertà dal terzo livello è il vero Dharma che ci protegge da *tutte* le sofferenze e negatività. E il sentiero che conduce a questo Dharma è chiamato la via del Buddha.

Questa specifica comprensione del dolore, costituisce il primo elemento dell'autentica compassione. Il secondo, la gentilezza amorevole, un sentimento di intimità ed empatia verso tutti gli esseri, deve essere raggiunto grazie alla comprensione dell'interdipendenza che ci lega al nostro prossimo. Dobbiamo sviluppare la capacità di collegarci agli altri e di sentirli vicini. Possiamo farlo ricordando intenzionalmente le conseguenze negative dell'egocentrismo -preoccuparsi unicamente del nostro benessere- e riflettendo sulle virtù e sui meriti del preoccuparsi degli altri. Nel capitolo dodicesimo spiegherò accuratamente alcune pratiche relative allo sviluppo della compassione e l'attitudine altruista chiamata *bodhicitta*.

INTEGRARE TUTTI GLI INSEGNAMENTI

Prima di esaminare in dettaglio il *Sutra del Cuore*, lasciatemi sottolineare che esiste una tradizione interpretativa dei sutra della Perfezione della Saggezza che affronta gli argomenti così sottili contenuti in questi insegnamenti, a due differenti livelli. Da una parte troviamo l'esplicito soggetto del testo, vale a dire l'insegnamento del Buddha sulla vacuità. Dall'altra vi è una sorta di livello nascosto che riguarda gli stadi del sentiero associati con i più profondi livelli di comprensione della vacuità. Le scritture della Perfezione della Saggezza presentano gli insegnamenti sulla vacuità con grande dovizia di particolari prendendo in esame le varie categorie di fenomeni, sia quelli impuri (i cinque aggregati) sia quelli puri (le quattro nobili

verità). Allo stesso tempo queste scritture presentano implicitamente gli stadi del sentiero che conduce all'Illuminazione, in termini di livelli progressivi della visione interiore che arriva a comprendere la vacuità.

Come ho già detto, il primo giro della ruota del Dharma riguarda la struttura fondamentale della via del Buddha verso l'illuminazione, nel contesto delle quattro nobili verità. Il secondo giro della ruota, che comprende essenzialmente i testi della Perfezione della Saggezza, elabora ulteriormente la terza nobile verità, quella della cessazione del dolore, particolarmente in termini di comprensione della natura ultima del reale, la vacuità. Più approfondiamo questa comprensione, più cominciamo a riconoscere con chiarezza quanto sia errata l'idea di una natura intrinseca dei fenomeni. E più ci rendiamo conto di questo, più ci diviene evidente e chiara l'autentica natura del reale. In questo modo costruiamo le fondamenta per una più profonda comprensione dell'esperienza soggettiva della vacuità che costituisce il tema principale del terzo giro della ruota del Dharma. Le più importanti scritture del terzo giro sono *Il Sutra della Natura Buddha (Tathagata garbhasutra)* che a sua volta costituisce la base per le opere *Il Sublime Continuum (Uttaratantra)* di Maitreya e *La Collezione degli Inni* di Nagarjuna. Tutte queste scritture presentano in modo approfondito gli insegnamenti sulla natura buddha e su quella dell'esperienza soggettiva della vacuità. Quindi costituiscono la base per gli insegnamenti del Vajrayana, o tantra. Possiamo dunque vedere come i primi insegnamenti del Buddha costituiscano la base per gli ultimi, i quali a loro volta affrontano ed elaborano temi toccati nei primi e quindi possiamo dire che li completano.

Avendo capito questo, si può comprendere come la forma di Buddismo che si è diffusa nel corso dei secoli in Tibet abbracci tutti gli insegnamenti essenziali delle scritture Theravada, Mahayana e Vajrayana. E' molto importante capire che gli insegnamenti fondamentali della tradizione Theravada rappresentati dalle scritture Pali, costituiscono le fondamenta degli insegnamenti buddhisti. Iniziando con essi, si può giungere a quella visione profonda contenuta nelle dettagliate spiegazioni della tradizione sanscrita Mahayana. Infine, integrando tecniche e prospettive dai testi Vajrayana, si può ulteriormente progredire nella propria comprensione. Ma se non abbiamo ben compreso e praticato i fondamenti della tradizione Pali, non ha senso dichiararsi un seguace del Mahayana. Se si possiede una profonda comprensione delle varie scritture e della loro interpretazione, si eviterà di cadere nella trappola dei conflitti tra il "Grande Veicolo" e il "Piccolo Veicolo" (*Hinayana*). A volte infatti assistiamo ad una spiacevole tendenza da parte di alcuni seguaci del Mahayana a disprezzare gli insegnamenti del Theravada, sostenendo che questi sono solo il Piccolo Veicolo, e quindi non importanti per la pratica personale. Similmente da parte dei fedeli della tradizione Pali, a volte c'è la tendenza a negare la validità degli insegnamenti Mahayana sulla base del fatto che non sono in realtà insegnamenti conferiti dal Buddha. Ma dal momento che stiamo per affrontare lo studio del *Sutra del Cuore* è importante comprendere come invece tutte queste tradizioni siano complementari e sottolineare come, a livello individuale, ognuno di noi possa integrarle tutte nella sua pratica personale.

(Dalai Lama, *Il Sutra del Cuore*, Italia 2003)

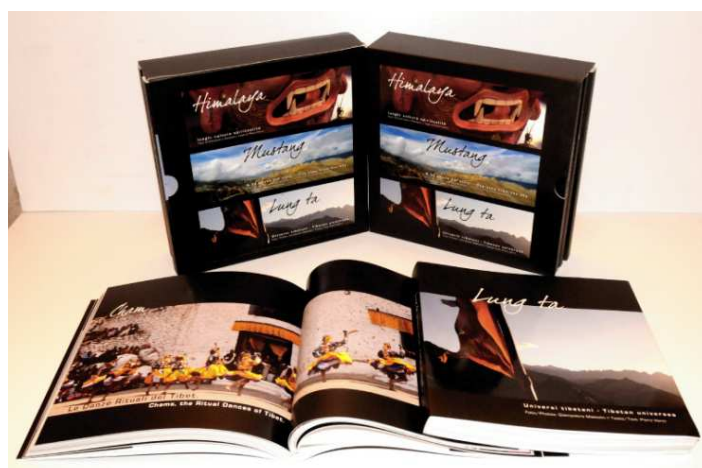
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

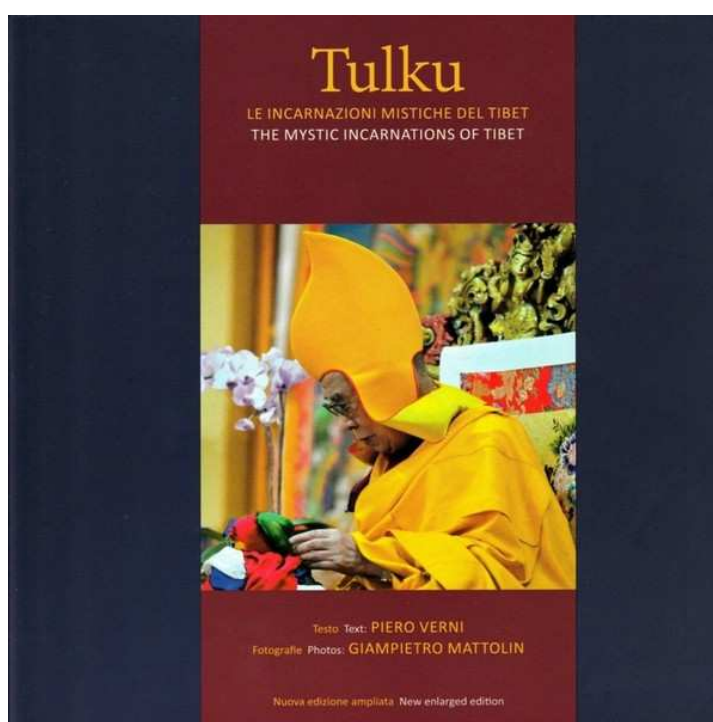
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: heritageoftibet@gmail.com).

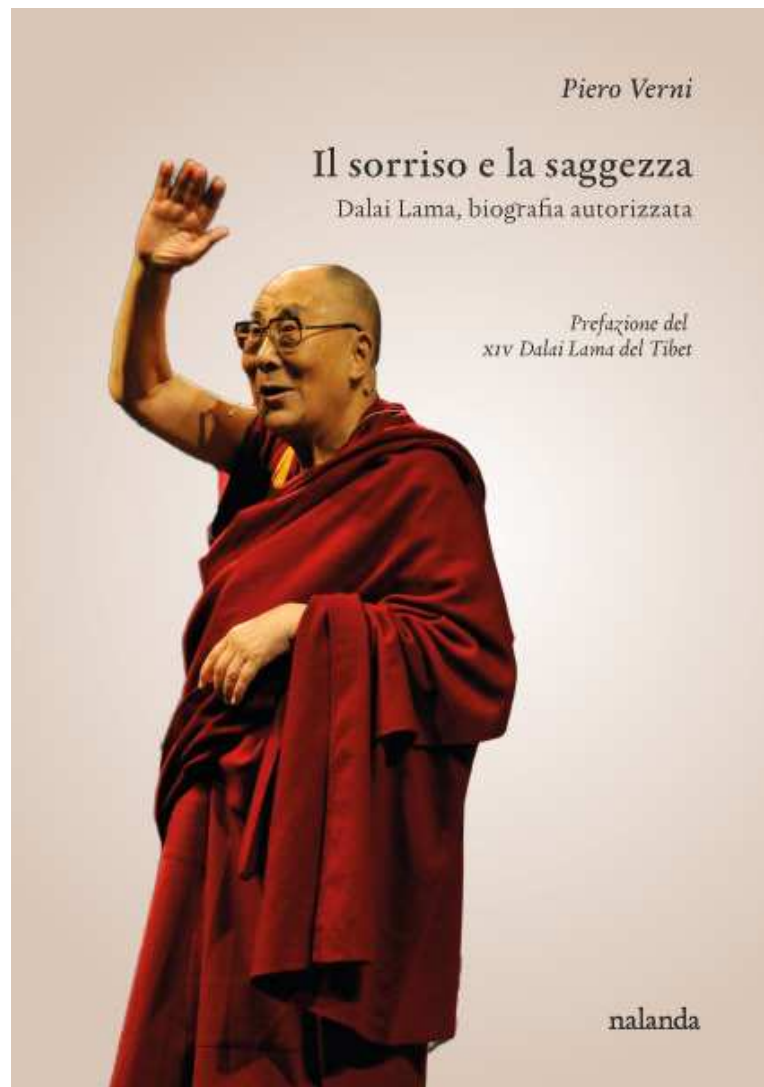


Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata*

di *Piero Verni*

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.

Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi. (*Piero Verni*)



* per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.

Tulku
LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET

Documentario di
Piero Verni

www.heritageoftibet.com

Heritage of Tibet

Tulku
Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di
Piero Verni

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Butan) e in Tibet. Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei **tulku**. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo spregiudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei **tulku** a favore della sua politica repressiva. Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung Kagyu), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.

Piero Verni, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Seggezza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2022; *L'Ultimo Tibet* viaggio nel Mustang, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet, White Star* edizioni, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arketi, Padova 2006; *Lung to - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1990; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chatwin 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bretagna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung to, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni. Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro (Italia); 43; 21 min., colore, Italia 2014; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (Italia); 165; 20 min., colore, Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del XIV Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*, Italia 2014
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

L'Associazione Heritage Oltre i Confini
presenta

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

www.heritageoftibet.com

All'interno del Buddhismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Face Book

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Face Book (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

